

Un'ombra lunga: i poeti d'oggi e d'Annunzio

Elena Valentina Maiolini

Università degli Studi dell'Insubria, Varese-Como, Italia

Massimo Migliorati

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, Italia

È in chiaroscuro il ritratto di Gabriele d'Annunzio che risulta dalle testimonianze dei poeti in attività, e ciò probabilmente non sorprende. Oltre che letterato, l'uomo, si sa, fu figura spesso al centro dell'attenzione pubblica, personaggio che dal *battage* pubblicitario – così lo si chiamerebbe oggi, con un termine che forse non gli spiacerebbe – trasse un punto di forza, premessa a una vita fuori da comune, caratterizzata da quegli sfarzi ed eccessi che lo resero celebre. Questi aspetti della vita dell'Imaginifico sono in linea di massima rigettati dai poeti d'oggi che hanno partecipato all'indagine su *L'ombra di d'Annunzio nella poesia contemporanea* ospitata in questo numero. Chi dichiara la propria «estraneità e distanza» anche dal modello poetico è Fabio Pusterla, che sceglie di tenersi lontano da «un autore senz'altro scomodo» e che pure ha studiato bene, anche per conoscere le reazioni, consapevoli o non, generate nella «memoria del linguaggio poetico» del Novecento. Così pure Anna Maria Carpi afferma che, laddove nei testi non sia ravvisabile un afflato di umiltà, è preferibile la lettura di Sandro Penna, di Giorgio Caproni o della letteratura tedesca.

Se queste posizioni si possono considerare 'estreme', nella gamma di quelle raccolte, altri autori distinguono gli esiti delle iniziative politiche e militari dalle opere letterarie, riconoscendo fra queste lo spessore di *Alcyone*, considerato il capolavoro di d'Annunzio, insieme a poche altre opere (per Silvio Ramat il *Notturmo* e le *Faville del maglio*; per Giuseppe Conte *Maia*, un'«onda lunga di canto che la letteratura italiana non è stata in grado di metabolizzare»). Dopo

aver ribadito la distanza dall'uomo, Giancarlo Pontiggia riconosce l'influenza decisiva esercitata proprio da *Alcyone* sulla poesia successiva e in particolare sugli *Ossi montaliani* - soprattutto «la novità della lingua, benché piegata a una visione del mondo opposta» - e accredita al suo autore un ruolo fondamentale nel determinare i caratteri della poesia del Novecento. Maurizio Cucchi ammette di provare un fascino crescente per i versi dannunziani, ma soprattutto riconosce al poeta «la capacità, in fondo così rara, e oggi ancora più di prima» di sapersi muovere «con grande scioltezza naturale, sui territori espressivi più diversi». Non lo colloca nella rosa degli autori prediletti Rosita Copioli, che tuttavia vede in lui un modello per lo svolgimento del tema della 'soglia' e della ricerca di un 'io', intesa come «costruzione di un 'ego'», e anche Donatella Bisutti, dopo una decisa condanna giovanile, in parte motivata anche da una specifica temperie culturale, rivaluta oggi la capacità sciamanica del poeta e auspica, per il rinnovamento della poesia contemporanea, che nascano autori capaci di confrontarsi e di dialogare con quelle «forze spirituali e naturali misteriose e primigenie» che sono «un canale aperto fra il sé profondo dell'uomo e il cosmo».

Chi si dichiara invece risolutamente dannunziana «fin dentro il midollo delle ossa» è Patrizia Valduga: d'Annunzio è il «poeta più sensuale perché è il più spirituale, e il più mistico», scrive, capace di un'amore sensuale per la parola, un amore senza fine, un amore «più forte della morte».